

# Ora il giudice Sica vuol sapere quale ruolo ebbe il dc Mancino negli appalti-truffa di Avellino

ROMA — L'ennesima richiesta di rinvio a giudizio per lo 007 latitante Francesco Pazienza ed il suo «entourage» di faccendieri è stata depositata ieri dal pubblico ministero Domenico Sica. Stavolta l'istruttoria appena conclusa riguarda quella che Sica definisce una vera e propria «associazione mafiosa». Ne facevano parte, oltre a Pazienza, i suoi collaboratori Alvaro Giardili e Maurizio Mazzotta, tutti accusati di altri reati tra i quali una serie di estorsioni ai danni di personaggi del calibro di Shamir Traboulsi, segretario dell'Agā Khan Kashoggi, Giuseppe Ciarrapico, presidente dell'Ente Fiuggi ed Angelo Rizzoli, ex editore del «Corriere della Sera». Il giudice Sica chiede di processare anche altri protagonisti del famoso scandalo del post-terremoto in Irpinia, dall'ambiguo «affarista» Lorenzo De Bernardi, uomo legato a importanti uomini politici, al capo dell'ufficio per il reinsediamento delle popolazioni terremotate, Filippo Frost, già collaboratore del ministro Zamberletti. Il rinvio a giudizio è stato chiesto anche per il costruttore trentino Mariano Volani, amico del presidente della Dc Flaminio Piccoli, e sua volta coinvolto nell'inchiesta di autorizzazione a procedere stralciata dagli atti di questo processo. Un nuovo importante stralcio — ed è questo il particolare inedito dell'inchiesta — riguarda la posizione di un altro importante parlamentare democristiano,

il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino. Anche se genericamente, il dottor Sica chiede ulteriori accertamenti ai colleghi di Avellino sul ruolo di Mancino nella trattativa per l'affidamento dei lavori di ricostruzione all'impresa del costruttore Volani. A chiamare in causa Mancino fu il funzionario della Protezione civile Prosi, che dichiarò al giudice dopo il suo arresto di aver ricevuto numerose visite del senatore in merito all'appalto. Contro Mancino, comunque, non esistono né comunicazioni giudiziarie, né richieste di autorizzazione a procedere. Sempre in materia di «appalti facili», il dottor Sica ha chiesto l'invio ai giudici di Palermo degli atti sulla posizione dell'ex vicepresidente della Regione Sicilia Salvatore Stornello, accusato di aver favorito l'impresa dei faccendieri Giardili per la rilevazione aerea delle speculazioni edilizie nell'isola. C'è poi il capitolo delle estorsioni. Il segretario dell'Agā Khan, Traboulsi, denunciò intimidazioni e tentativi di violenza in Francia da parte dei collaboratori di Pazienza, tra i quali un boss internazionale della droga, Romero Servado. Anche per Servado c'è una richiesta di rinvio a giudizio. Tra le estorsioni c'è quella a parte inedita contro Angelo Rizzoli, al quale Pazienza avrebbe chiesto «tranche» da 240 milioni. Anche l'imprenditore Ciarrapico, amico di Andreotti, denunciò un'estorsione ed anche un tentativo omicida da parte degli uomini di Pazienza.



Francesco Pazienza

# Bardellino, otto anni di carcere

NAPOLI — Il «boss» Antonio Bardellino, ritenuto uno dei capi dell'organizzazione camorraistica «Nuova Famiglia» della «Nuova Camorra Organizzata» di Raffaele Cutolo, latitante dopo aver ottenuto una libertà provvisoria in Spagna, è stato condannato ieri ad otto anni di reclusione dai giudici della prima sezione della Corte di appello di Napoli, i quali hanno confermato la sentenza di primo grado. Bardellino era accusato, insieme con altri 70 imputati, di associazione per delinquere e rapine ai danni di «TIT», reati compiuti fino al 1980 nel napoletano. Il Procuratore generale, Diego Marano, aveva chiesto la condanna di Bardellino a dieci anni di reclusione. Agli altri imputati sono state inflitte pene che variano da un minimo di un anno e sei mesi ad un massimo di cinque anni.

# Assalto al furgone sull'autostrada: mezzo miliardo di bottino

PISA — Una donna e due uomini armati di pistola hanno sequestrato ieri mattina al casello Nord dell'autostrada Firenze-mare tre vigilantes di un istituto privato e si sono impadroniti di circa 350 milioni. Ma qualcuno parla anche di una cifra ben superiore, 500 o 600 milioni di lire. Si tratta dell'incasso di due giorni, sabato e domenica, della società autostradale. Le guardie, legate e imbavagliate, rinchiusi nel furgone che trasportava il denaro, sono state abbandonate nei pressi di Prato. Si sono liberate dopo un'ora circa. Dei banditi quando è scattato l'allarme non si è visto nulla. Ecco le sequenze della rapina che assomiglia tanto alla trama di un classico telefilm americano. Ore 7, un furgone della società «Scorpio Vigilantes» di Arezzo specializzata nel trasporto dei valori arriva davanti agli uffici del casello Pisa-Nord per ritirare il denaro. All'interno del casello però ad attendersi non c'è l'addetto dell'autostrada. Con una comprensibile sorpresa i vigilantes si trovano di fronte tre persone armate, due uomini e una donna. Sotto la minaccia della armi sono costretti a salire sul furgone. Il conducente e i due vigilantes, legati e imbavagliati vengono fatti sdraiare sul pavimento dell'autostrada. Alla guida va uno dei banditi. Inizia così il viaggio sulla Firenze-mare che si concluderà poco dopo il casello di Prato dove il furgone con le tre guardie viene abbandonato. I banditi hanno caricato i sacchi su un'auto che si è allontanata a tutta velocità. Nella fretta hanno persino abbandonato un sacco per circa 10 milioni. Un'ora dopo l'incasso ed è audace rapina i vigilantes sono riusciti a liberarsi e a dare l'allarme con il radio telefono. Gli inquirenti per ora escludono la matrice terroristica.

# Alluvioni, 35 morti in Brasile

SAN PAOLO — Altre 35 persone sono morte nelle ultime ore in Brasile a causa delle alluvioni che hanno colpito gli Stati di Minas Gerais, Espírito Santo, Rio De Janeiro e San Paolo. Complessivamente, secondo dati forniti dalla Protezione civile, le vittime sono oltre 230 ed i senzatetto più di 50 mila. Ben 172 comuni sono isolati e numerose strade e ferrovie interrotte. La situazione più grave è nello Stato di Minas Gerais dove la capitale, Belo Horizonte, è da alcuni giorni anche senza acqua potabile per un guasto nella rete di distribuzione. Tra le vittime vi sono numerosi bambini, sepolti sotto le loro case, quasi sempre misere ed insicure baracche, travolte dall'acqua e dalle frane. In alcune regioni del paese piove ormai quasi senza interruzione, da una decina di giorni.

# Florida, spagnolo al bando

TAMPA (Florida) — Un referendum che faccia dell'inglese la lingua ufficiale dello Stato americano della Florida è stato polemicamente proposto da un gruppo che sostiene che lo spagnolo sta prendendo eccessivamente piede nello Stato del sole. Il referendum verrà sottoposto agli elettori nel 1986. Il censimento del 1980 ha rivelato che il 3 per cento della popolazione della Florida non parla bene l'inglese e il 12,4 per cento parla, in casa propria, un'altra lingua. Gli oppositori del provvedimento sostengono che il bilinguismo aiuta a stringere legami commerciali con i paesi dell'America latina. Sostengono altresì che è utile per gli immigrati del paese piove ormai quasi bene la nuova lingua e soprattutto gli anziani che forse non ci riusciranno mai.

# Sentenza d'appello a Firenze per il rapimento della piccola Elena

# Sequestro Luisi, pene più miti Alla «mente» Chilè 6 anni di meno

«Sconti» anche ad altri componenti dell'«armata Brancalione» che tenne sotto sequestro la bambina di Lucca. Escono di scena per ora due imputati latitanti da tempo - Lasciate in un angolo tutte le «maldicenze»

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — L'armata Brancalione che la notte del 16 ottobre 1983 rapì e poi tenne sotto sequestro la piccola Elena Luisi, esce dal processo d'appello con pene più miti. Dopo cinquant'anni e una mancata di minuti in camera di consiglio, i giudici della Corte d'Assise di Firenze hanno letto il verdetto che dalle prime frettolose dichiarazioni degli avvocati difensori sentiti e ascoltato un po' tutti.



Francesco Chilè, 41 anni, ex consigliere comunale del PRI a Milazzo, indicato da tutti i suoi compagni come l'organizzatore del sequestro di Elena Luisi, ha visto calare la pena di sei anni: dal 27 inflittigli dal tribunale di Lucca — che l'aveva processato per direttissima poco dopo il fallimento dell'impresa — è passato a 21 anni di reclusione, due meno di quelli richiesti dal Procuratore Generale.

Meno clementi i giudici con un altro protagonista di primo piano del rapimento, Egidio Piccolo. Dovrà scontare 22 anni di carcere, contro i 29 richiesti dal pubblico ministero. Piccolo, che ha una condanna di primo grado, dovrà tornare dinanzi ai giudici di Lucca, anzi l'iter processuale ricomincerà tutto da capo, interrogatori e istruttoria comprese.

Escono di scena anche i risvolti della vicenda, le maldicenze ed inquietanti dichiarazioni sui rapporti tra Francesco Chilè e la famiglia Luisi, diradate da una sentenza che caccia nell'angolo delle maldicenze le testimonianze rese da alcuni imputati secondo cui c'era del tenero tra la loro «mente», Francesco Chilè, e la mamma della piccola Elena. Addirittura, Mariano Mazzeo, durante il dibattimento, aveva rivelato che lo stesso

# C'era un informatore «diretto»?

# Il legale dc: «Le Br sapevano cosa decideva il partito...»

Ma Valerio Morucci nega - Su Moretti risponde: «Si sa chi l'ha fatto catturare...»

ROMA — «Voi delle Br sapevate benissimo cosa accadeva nella Dc, c'era un canale non democristiano... non mi fate dire, non voglio andare oltre». Parla, anzi chiede, l'avv. di parte civile Pino De Gori, che al processo Moro ha proprio il legale della Dc. Qualcuno sgrana gli occhi. Morucci appare sorpreso, risponde come se non avesse capito. Il legale insiste nella domanda, ma inutilmente. L'interrogativo sull'esistenza di un personaggio che informava direttamente le Br sulle lacerazioni interne della Dc nei giorni dell'operazione Moro ci sia lo zampino dei servizi segreti israeliani, scontenti che Moretti avesse risposto negativamente ad alcune offerte. Ma si tratta, anche in questo caso, di pure supposizioni.

Episodio emblematico, quello di ieri, e non isolato. Le domande o i sospetti più inquietanti sembrano destinati a rimanere senza risposte esaurienti in questo processo, al di là della stessa volontà degli imputati di chiarire pienamente tutti i risvolti del caso. Pochi secondi più tardi lo stesso avv. De Gori (le cui domande hanno occupato gran parte dell'udienza di ieri) ha chiesto a bruciapelo: «Ma Moretti chi se l'è venduto?». Ancora sorpresa in aula Morucci, un po' meno sorpreso: «Ma lo si sa benissimo...». Risposta non del tutto esauriente. Il legale che ha posto la domanda riafferma poi, nelle pause del processo, il sospetto che nella cattura del capo dell'operazione Moro ci sia lo zampino dei servizi segreti israeliani, scontenti che Moretti avesse risposto negativamente ad alcune offerte. Ma si tratta, anche in questo caso, di pure supposizioni.

Per il resto la deposizione di Morucci, apparsa ieri nel complesso sicuro e lucido, ha ripercosso alcuni capitoli chiave della storia Br e del sequestro Moro, senza tuttavia offrire rilevanti novità. Il «dissociazione» ha negato che le Br intendevano rapire, contemporaneamente a Moro, Gianni Agnelli. Morucci ha affermato che effettivamente erano state fatte delle inchieste sul presidente della Fiat, ma che l'operazione era stata giudicata praticamente insostenibile.

Sempre in risposta al legale della Dc Morucci ha confermato che l'attacco varo di quel partito aveva lo scopo di creare lacerazioni interne alla Dc e lo smascheramento della «politica antiproletaria» del partito. Introducendo un'altra domanda, l'avv. ha commentato: «Sono stati colpiti gli uomini migliori della Dc, salvo alcune eccezioni...».

Ma nell'udienza, anche per iniziativa del legale dei figli dello statista, avv. Acquaroli, è tornata ieri insistentemente una domanda: «È possibile che Morucci e la Faranda, che tra l'altro erano i postini di Moro, non conoscano l'ubicazione della prigione dello statista?». Ma anche ieri, ha risposto, «No, non lo so». «Non lo so» in ogni caso confermo che allo statista non fu detto che sarebbe stato ucciso». Si prosegue oggi.

# Caso Reder, sdegno e polemiche

# «Non siamo SS» dice l'esercito austriaco

Critiche vivacissime al ministro della Difesa - Il congresso mondiale ebraico

VIENNA — Lo sdegno e le violente polemiche suscitati dal caso Reder, il ministro della Difesa, il liberale Frischenschlager, che è andato ad accogliere a Graz il criminale di guerra Reder, non sono destinati a placarsi.

Il caso è stato discusso venerdì in Parlamento su richiesta del partito di opposizione, il partito popolare, che ha annunciato una mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Difesa che è stato richiamato precipitosamente ieri in Austria dal cancelliere Sinowatz da un viaggio ufficiale in Egitto. Solamente il ministro degli Esteri Graz ha solidarizzato con Frischenschlager affermando che per lui non esiste alcun «affare» Reder o Frischenschlager. Il ministro di duecento intellettuali, fra medici, scrittori, professori universitari e artisti hanno firmato ieri una petizione che verrà inviata al cancelliere Sinowatz nella quale si chiede oltre alle dimissioni del ministro della Difesa e del ministro degli Esteri «una dichiarazione pubblica del governo di Vienna di orgoglio per le vittime di Marzabotto».

Il caso ha voluto poi che Reder venisse colto in Austria da un ministro della Repubblica proprio mentre si apriva a Vienna il congresso mondiale ebraico. Gli organizzatori del congresso avevano scelto Vienna per dare un segno tangibile di riconoscimento degli sviluppi democratici avvenuti in Austria negli ultimi 40 anni. Ma con il «caso Reder» ha scritto il giornale Kleine Zeitung di Graz — è accaduto che questa intenzione si tra-

# Presentato dall'ARCI un originale progetto di formazione professionale in informatica negli istituti di pena

# Nel carcere col computer della speranza

Niccolò Amato sottolinea il valore dell'iniziativa in una società tuttora insensibile ai problemi dei detenuti - La disponibilità dei dissociati dal terrorismo

ROMA — A Rebibbia è già stato impostato, al Filangeri di Napoli e al Buoncammino di Cagliari, un progetto di formazione professionale in informatica in carcere. Corsi di formazione professionale per i detenuti, per cercare di rompere la separazione con il mondo esterno, per aprire possibilità di reinserimento e di lavoro adeguato ai ritmi di crescita della società. «È una società che non si è ancora assunta come proprio il problema del carcere. Per questo l'iniziativa dell'ARCI è un momento importante, un vero e proprio atto di supponenza rispetto a insensibilità e inerzia ancora diffuse. Parole impegnative, specie se a pronunciarle è il massimo responsabile dell'istituzione carceraria. Niccolò Amato è venuto non solo a rappresentare il ministro, precisano i promotori alla presentazione del progetto, illustrato ieri a Roma dal vicepresidente dell'ARCI Mimmo Pinto e dal dirigente della Lega Informatica, Una di quelle occasioni in cui il posto ad un fatto concreto. Forse un piccolo passo, destinato ad inciampare in tante difficoltà e resistenze. Ma uno dei primi che si assume l'universo carcerario come territorio da ridisegnare a partire dai bisogni di chi lo popola, dalla considerazione del detenuto come soggetto da recuperare e non come entità da annientare nella segregazione.

I dati forniti da Amato in materia di lavoro e formazione professionale negli istituti di pena del nostro paese sono sconfortanti. Su 44.000 detenuti mille lavorano nelle colonie agricole, altrettanti sono impegnati in attività definite con buona approssimazione industriali, ma in realtà svolte in piccole officine. Ottomila sono adibiti ai lavori domestici. Appena duemila i risultati iscritti a corsi di formazione professionale. Insomma, quasi nulla di lavoro qualificato, niente che faccia riferimento al terziario avanzato, al settore cioè di maggior prospettiva. Tutto questo significa che, scontata la pena, il recluso ha ben poche spe-



ranza di trovare un'occupazione. Amato ha fatto del resto appello agli Enti Locali, agli imprenditori, ai sindacati, al mondo della cooperazione per un intervento più deciso in questa direzione. Ma vediamo da vicino il programma delineato dall'ARCI con la collaborazione tecnica dell'Olivetti (altre ditte sono state sollecitate a farsi avanti). Per i detenuti della area omogenea di Rebibbia (sono i dissociati dal terrorismo, dai quali parti due anni fa un suggerimento in questo senso) si prevedono un corso di alfabetizzazione informatica e un ciclo di seminari sulle conseguenze dell'introduzione delle nuove tecnologie nel mondo del lavoro. I seminari saranno divisi in due gruppi: uomini e donne, per queste ultime si tratterà di approfondire in particolare i ruoli e le posizioni del movimento nei confronti del nuovo che avanza sotto il simbolo del computer. Il progetto intende coinvolgere detenuti politici e comuni e gli stessi operatori penitenziari. Il Filangeri, l'isti-

### Il tempo

LE TEMPERATURE	BOZZO	VERONA	TORINO	VENEZIA	MILANO	TORINO	CANICO	GENOVA	BARI	FRANCO	PIA	ANCONA	PERUGIA	PESCARA	L'AGUIA	ROMA U.	ROMA F.	COMPIGNI	BOVI	NEOLI	PATERA	S.M.L.	REGGIO C.	MESSINA	PALERMO	CATANZA	ALGERO	COGLIARI
	-4	6	-4	6	-4	6	-4	6	-4	6	-4	6	-4	6	-4	6	-4	6	-4	6	-4	6	-4	6	-4	6	-4	6

SITUAZIONE — La lunga serie di perturbazioni atlantiche che nei giorni scorsi hanno attraversato la nostra penisola è stata interrotta dalla formazione di una fronte di alta pressione che corre dalla penisola Iberica all'Europa centro-orientale. Per tale motivo ora le perturbazioni provenienti dall'Atlantico una volta raggiunto il continente tendono a portarsi verso nord-est.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevedibili di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Nuovamente temporaneamente coperti i rilievi delle regioni nord-orientali e su quelle della fascia adriatica. Formazioni di nebbia nella pianura padana, in intensificazione specie durante la sera più fredda. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni residue ma con tendenza a miglioramento. Temperatura in diminuzione al nord e al centro, specie per effetto di venti freddi, senza variazioni notevoli sulle regioni meridionali.

Fabio Inwinkl